

Riflessione

Luca 10, 1-3

Ora, dopo queste cose, designò il Signore altri settanta[due] e li inviò a due a due davanti al suo volto in ogni città e luogo dove lui stesso stava per venire. Ora diceva loro: La messe è molta, ma gli operai pochi! Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe. Andate!

Ecco: io vi invio come agnelli in mezzo a lupi. Non portate borsa, né bisaccia, né sandalio, e nessuno saluti lungo la via. Ora, in qualunque casa entriate, prima dite:

~~000000~~ Pace a questa casa! E se là c'è un figlio di pace, riposerà su di lui la vostra pace; se invece no, su di voi ritornerà.

Nella stessa casa dimorate, mangiando e bevendo ciò che [c'è] da loro: l'operaio infatti è degno della propria ricompensa. Non trasferitevi di casa in casa.

E in qualunque città entriate e vi accolgano, mangiate ciò che vi sarà posto davanti, curate gli infermi in essa e dite loro: È giunto su di voi il regno di Dio!

E in qualunque città entriate e non vi accolgano, uscite nelle sue piazze e dite: Anche la polvere, che dalla vostra città si è attaccata ai nostri piedi, noi ve (la) scuotiamo! Tuttavia sappiate questo: è giunto il regno di Dio!

Vi dico che per Sodoma in quel giorno sarà più sopportabile che per quella città. Ahimè per te, Corazin! Ahimè per te, Betsaida! Perché se a Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi avvenuti fra voi, da tempo, seduti in sacco e cenere, si sarebbero convertiti. Tuttavia per Tiro e Sidone sarà più sopportabile nel giudizio che per voi! E tu, Cafarnao, forse che fino al cielo sarai innalzata? Fino all'Ades scenderai!

Chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me; ora chi disprezza me disprezza chi mi inviò.

Commento:

Alcune suggestioni per leggere il testo.

Siamo al capitolo 10 di Luca e il capitolo decimo si apre con l'invio in missione di altri settantadue; al capitolo nono si parla già di una missione, ma ai Dodici. Luca evita sempre dei doppioni, però è l'unico evangelista che parla due volte di missione perché è preoccupato di una cosa: la missione che fu di Gesù e la stessa dei dodici primi apostoli di Israele, è la stessa degli altri settantadue, di tutti gli altri che verranno dopo, perché unica è la missione.

Il discorso comincia con Gesù che invia e termina con Gesù che è inviato. La parola è "apostolo" in greco.

Do l'articolazione del testo poi ci soffermeremo sull'inizio.

Nel primo versetto c'è la cornice interpretativa, ci fermeremo abbastanza a lungo su questo; poi al versetto secondo comincia il discorso sulla missione con un esordio "la messa è molta gli operai pochi, pregate". Successivamente c'è l'invio in missione al versetto terzo dando il colore della missione: l'agnello in mezzo ai lupi.

Cosa capiterà all'agnello in mezzo ai lupi? Il versetto quarto dice le condizioni per essere agnello e non lupo, cioè la povertà. Se siamo poveri siamo costretti ad essere agnelli.

I versetti dal quinto al nono, descrivono la missione che consiste nell'entrare, nel dire, nel dimorare, nel mangiare, nel bere, nel prendersi cura e nell'annunciare. Nei versetti dal 10 al 15 si parla del rifiuto. Nell'ultimo versetto c'è l'identificazione nostra con Gesù e di Gesù con il Padre, che avviene proprio attraverso la missione.

Il testo comincia "*dopo questi fatti*", in italiano, o "*dopo queste cose*", in greco. Dopo quali cose, dopo quali fatti? Gesù indurisce il volto per andare a Gerusalemme, determinato nella misericordia e a Gerusalemme darà la vita; i discepoli Giacomo e Giovanni invece induriscono il volto in altro modo, vogliono mandare un fuoco dal cielo su chi rifiuta Gesù.

Quindi la prima cosa per andare in missione è davvero conoscere il volto di Gesù, essere battezzati, immersi in quel volto di misericordia. Altrimenti la missione, pur con tanta buona volontà e tanto amore per Cristo, diventa una crociata, il contrario di quel che fa Lui.

Inoltre occorre avere una volontà libera da quegli automatismi che fanno subito cercare, in tutte le cose, il proprio interesse: l'interesse materiale, l'appagamento della vita affettiva personale, il possesso delle persone, il potere fino ad avere in mano anche Dio.

... *designò il Signore altri settanta [due]* Il numero settantadue suggerisce un ulteriore senso, nell'orizzonte dell'universalità: è il numero dei popoli che abitano la terra, secondo la mappa dei popoli del capitolo decimo della Genesi. Un chiaro riferimento al fatto che Gesù non dimentica nessuno, perché nessuno sia escluso dal Vangelo. Inoltre, in Numeri 11, settanta erano gli anziani di Israele, più due Eldad e Medad settantadue, chiamati ad affiancare Mosè nel difficile compito di sostenere il popolo nel cammino del deserto.

La missione riguarda ciascuno di noi e tutta la storia è ormai storia di missione, ovvero storia dell'amore che passa dall'uno all'altro ed è storia di salvezza, altrimenti diventa storia di divisione e di perdizione. La missione sarà compiuta quando Dio sarà tutto in tutte le cose, cioè quando noi saremo fratelli di tutti.

... *E li invia a due a due.* Il numero richiama che la testimonianza di due è incontrovertibile secondo il costume ebraico; nello stesso tempo suggerisce l'idea dell'aiuto reciproco. Infine, si potrebbe arguire che, quando due stanno insieme, inevitabilmente vuol dire che c'è un terzo: se si sta insieme in due nella propria diversità vuol dire che c'è un terzo che unisce. Due è il principio della comunità, due è il segno dell'amore, perché se uno va da solo a testimoniare che Dio è Padre può correre il rischio di farla da padrone sul Vangelo.

... *davanti al suo volto*; nell'ultimo capitolo dell'AT, secondo la redazione cristiana della Bibbia, il capitolo terzo in Malachia, si dice che Dio manda davanti al suo volto il suo messaggero; qui si parla di "due", davanti al volto di Gesù. Dopo il messaggero, il Signore viene per il giudizio. Nell'annuncio, nella testimonianza della fraternità, arriva il giudizio di Dio e qual è il giudizio di Dio? Che siamo tutti figli e che Dio ci ama infinitamente perché si lascia ammazzare in croce, piuttosto di condannarci. Quindi è proprio nell'annuncio che è presente il Signore perché Dio è amore e dove c'è la testimonianza di due c'è la presenza di Dio e c'è la presenza di Dio che viene a salvarci cioè a portare, a proporre a tutti gli altri lo stesso amore del Figlio per tutti i fratelli.

Inoltre l'espressione *Davanti al suo volto* non indica solo una precedenza. Infatti può indicare il mettersi di fronte, l'incontrare. Come a dire che il volto di Cristo lo scorgiamo in chi abbiamo di fronte, nella situazioni che incontriamo. Come scorgerlo? Se testimoniamo l'amore del

Padre, diventando figli, cioè facendoci fratelli, realmente siamo salvi noi perché siamo figli e fratelli e anche l'altro è salvato perché conosce, attraverso la mia fraternità, l'amore del Padre e diventa figlio.

... *"in ogni città e luogo"*. Gesù manda nella città, un luogo inclusivo, citato all'inizio e alla fine del brano; tra le due citazioni viene menzionata la "casa". La città, in contrapposizione alla casa, è il pubblico; la casa è il privato: l'annuncio arriva nel pubblico e nel privato, tocca le relazioni sia comunitarie sociali, sia le relazioni interpersonali più strette. Poi si parla di invio nel "luogo": il luogo, in contrapposizione alla città, è il posto dove c'è nessuno: anche dove c'è nessuno bisogna testimoniare il vangelo, perché tutta la creazione geme nelle doglie del parto nell'attesa dei figli di Dio. Veramente Dio è Signore di tutto e di tutti e ama tutte le cose e tutte le persone e tutto il mondo deve essere impregnato da questo amore.

... *Ora diceva loro: La messe è molta, ma gli operai pochi! Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe.* Gesù non parla di terreni aridi e vuoti su cui seminare, ma di campi lussureggianti, di grandi ricchezze e di occasioni da non perdere: questo, come sempre, è un tempo costellato da opportunità sorprendenti... non piangiamo sul vuoto di valori o sulla nequizia dei tempi. Il problema, forse, non è che gli uomini non sono maturi per ricevere il messaggio di Cristo; è che noi cristiani non siamo maturi ancora, non conosciamo ancora il Signore e il suo amore, non siamo abbastanza liberi.

Scorriamo rapidamente i verbi della missione, gli imperativi della missione.

Il primo è "pregate"; a volte lo dimentichiamo, tutti presi dalle nostre strategie pastorali, come se fossimo noi i padroni.

Poi c'è "andate"; un invito a non attendere al sicuro in casa propria.

Due imperativi al negativo: "non portate" e "non fermatevi"; dunque essere sobri, non perdere tempo in convenevoli, non essere di quelli che vanno e vengono senza compromettersi con niente o con nessuno. "Non salutar nessun lungo la via", richiama il servo Giezi, in 2Re 4, che Eliseo mandò per resuscitare il figlio morto della Sunamita; vuol dire c'è molta fretta. Vuol dire che è questione di vita e morte. L'uomo è morto, fino a quando non accoglie il fratello e tu ti devi presentare come fratello accoglibile. Cioè disarmato.

E ancora "entrate", "dite pace", "restate", "mangiate", "curate". Tutte azioni ordinarie, semplici, perché il primo contesto, la casa, è quello del senso della vita. Nella bibbia non esiste la categoria di senso; essa è sostituita dall'idea di "promessa". Quasi a dire che la ricerca del perché deve affluire nella promessa di Dio che sorregge l'orizzonte.

Entra nella casa. La casa è il luogo del privato, delle relazioni, degli affetti, delle relazioni più immediate, la città è il luogo delle relazioni più strutturate, la convivenza civile. Il Vangelo entra, non solo nella persona, ma nella famiglia, nella casa, modifica le relazioni tra le persone e entra nella città, modifica il modo di stare insieme delle persone: si sta insieme non come lupi ma come agnelli, che è un altro modo di stare insieme, ovvero non cercando il dominio del più forte, ma cercando la solidarietà fra tutti. Proprio perché siamo tutti deboli e bisognosi di essere accolti, dobbiamo entrare nella casa e nella città.

Cosa vuol dire entrare? Per poter entrare nella casa di uno, bisogna saper uscire da se stesso, bisogna saper uscire davvero, bisogna esporsi; non si può entrare da padroni, si è ospiti, correndo il rischio di essere accettati o rifiutati. In ogni caso una condizione è necessaria per essere accolto per quello che si è: bisogna entrare con nulla, essere usciti da tutti i deliri, da tutti i desideri di potenza, di dominio. Solo allora si può entrare e si può essere accolti.

Le parole *dimorare, mangiare e bere*, rimandano alla vita e alla Chiesa, quella casa dove si dimora si mangia e si beve insieme da fratelli. Nasce proprio la comunità cristiana in quella stessa casa che accoglie l'ospite e chi accoglie l'ospite, il fratello agisce come Dio Padre e ha lo Spirito del Figlio. Nasce la comunità nuova dove si dimora, si mangia, è la vita, si beve, è la gioia. Accade così nella missione. Tu hai dato tutto, ti sei esposto, le persone ti accolgono e a loro volta diventano come te, sanno dare e inizia il circolo del dono e della vita. Ciò che bisogna imparare e insegnare è saper donare e perdonare e amare. E come puoi insegnare a donare, amare e perdonare se vai lì col potere con l'orgoglio? Bisogna semplicemente esporsi e mettersi nella condizione di essere accolto.

Quando entrate in una città e vi accolgono mangiate, ciò che vi sarà posto innanzi. Attorno alla mensa si organizza tutta la cultura di un popolo. Il modo di mangiare vuol dire il modo di vivere; l'inculturazione è il mangiare e il vivere come gli altri. Non si esporta una cultura, una civiltà sublime, una libertà grandiosa. Mangiamo cioè viviamo come gli altri, vuol dire diventiamo fratelli. Anche nella città, cioè nella cultura, non si tratta di erigere barricate, di distinguere per contare, ma occorre essere un fermento, il fermento dell'agnello e non del lupo.

Una parola sulle cose.

Il bastone è lo strumento primordiale, il prolungamento della mano, del potere, fa parte del bastone tutta la tecnica, tutti gli strumenti che abbiamo: chi ha il bastone, lo scettro, in fondo, comanda tutti. Il nostro bastone, il nostro potere è quello del legno della croce, quello è l'unico bastone.

La bisaccia è la ricchezza del povero dove stanno tutte le sue provviste. La nostra bisaccia è la fiducia nel Padre. È la fraternità con gli altri. È misterioso questo. Ed è fondamentale perché se si va da una persona con tante cose, con tante armature addosso, con tanti argomenti, con tanti soldi, l'altro vorrà i miei soldi, vorrà le mie cose, o sarà conquistato dal mio dominio, dal mio potere, ma non sarà mai fratello. Sarà uno che mi ruba o uno che si sottomette. Se invece si va senza niente, cosa capita? Ci si mette nella condizione di essere sia ospite che ospitato, di aver bisogno dell'altro e, nello stesso tempo, nella situazione in cui l'altro o accetta o respinge. Se accetta, accetta perché riconosce una fraternità, una somiglianza. Se accetta è perché si scopre figlio di Dio e fratello.

Questa cosa così semplice, è fondamentale perché fa la differenza tra essere lupo ed agnello. Andare come agnelli significametersi nella condizione che l'altro possa accogliere per quello che si è. L'altro accoglierà perché riconosce una somiglianza di povertà, avvertirà il suo stesso bisogno di essere accolto. Quel bisogno fondamentale di ogni uomo di essere accolto, essere amato e non giudicato. Il missionario e chiunque va verso i fratelli può andare solo con questo spirito. Qui tornano alla mente diversi episodi biblici: da 1Sam 17 la storia di Davide contro Golia dove il pastore si spoglia dell'armatura, dal cap 2 di 1Cor di Paolo sulla sapienza della croce.

Poi c'è il rifiuto.

Il rifiuto fa parte delle nostre relazioni, è un esito possibile, forse anche preventivabile. C'è un elemento ulteriore che la vicenda di Gesù inserisce: proprio nel fallimento della missione si realizza la missione dell'agnello, che dà la vita. L'agnello mostra un amore più forte di ogni male: il martirio, la testimonianza dell'amore si realizza proprio dove c'è il rifiuto. Il discepolo non rifiuta gli altri; anzi annuncia loro "il regno di Dio è giunto". Il gesto dello scuotere viene usato per dire "guardate che voi buttate via il regno di Dio". E poi si aggiunge una cosa quando

parla della polvere sotto i piedi; viene usata la parola “attaccata e scuotere” che, in greco, sono termini tecnici per indicare una ferita che si cicatrizza e si asciuga perché sanguinante. Vuol dire che la ferita del rifiuto viene portata da chi è rifiutato.

D'altronde, il male dell'uomo che ha rifiutato Dio, è portato da Dio stesso. Il rifiuto ferisce Dio e questa ferita si cicatrizza e guarisce soltanto dicendo “e io non ti rifiuto e il regno di Dio è qui lo stesso perché ti voglio bene lo stesso”. Allora proprio nel rifiuto si realizza il massimo dell'amore, diventa un amore senzacondizioni.

Successivamente, nel brano, Gesù pensa alle città che l'hanno rifiutato e dice “Ahimè per te” . Anche nelle beatitudini di Lc 6, dopo il “beati voi”, c'è scritto “guai a voi”. Quella parola “guai” e come tutti i “guai” dei profeti, non vuol dire minaccia, vuol dire “ahimè” , esprime una lamentazione. Come l'espressione “beati voi poveri” vuol dire “mi congratulo con voi”, l'affermazione “guai a voi ricchi” vuol dire “mi dispiace per voi”. Gesù sembra fare le condoglianze perché si è sbagliata la via, perché la via della vita è altro. Gesù pensa alle città dove lui ha fatto i miracoli e dove lui è stato rifiutato e dice “ahimè per voi, ahimè per te” e non è solo un modo di dire. La croce è davvero “l'ahimè di Dio” per il male del mondo, è il luogo, il patibolo dove lui si carica di tutto il male, di tutto il rifiuto del mondo e dà la vita per questo mondo che lo rifiuta. Ed è l'unica possibilità di salvezza del mondo. Quindi l'ahimè di Dio è una cosa grande, esprime il fatto che Gesù è l'agnello di Dio, che porta il peccato del mondo, che si addossa le nostre iniquità. “Dalle sue piaghe, siamo stati guariti.

Il brano si conclude con il versetto 16: *...Chi ascolta voi ascolta me e chi disprezza voi disprezza me; ora chi disprezza me disprezza chi mi inviò.*

C'è un gioco di rimandi tra voi – me – chi mi inviò. C'è l'identificazione perfetta tra voi (siamo noi che ascoltiamo la sua parola), e l'io di Gesù: diventiamo perfettamente figli . E poi c'è l'identificazione del Figlio col Padre. Quindi, attraverso la missione, in povertà e in gratuità, noi siamo identici al Figlio e abbiamo lo stesso spirito del Padre, lo stesso amore del Padre ed entriamo a far parte della Trinità.

Si capisce, allora, l'importanza della missione che vale per tutta la Chiesa e per ciascuno di noi ed è l'unica possibilità di una vita umana che sia fraterna, pena il condannarci a una vita da lupi. La missione è l'unico possibile riscatto anche della storia di quest'uomo; la missione vissuta come l'agnello, che dà il senso della storia , l'agnello morto e resuscitato. Questo è il grande mistero della salvezza del mondo : ognuno di noi è chiamato proprio a partecipare a questa salvezza.

In conclusione, possiamo dire che la missione profonda non è tanto andare a dire agli altri tante cose. Fondamentalmente la missione vuol dire testimoniare che Gesù è il Figlio e che tutti siamo fratelli, figli dello stesso Padre. Come si fa a testimoniare?

Nella vita, innanzitutto. La missione è questione di vita , è lo stile della vita . La vita di apertura agli altri, di amore verso gli altri, di dono verso gli altri, di comunione, che non esclude nessuno e che si apre a tutti perché se si esclude anche solo una persona, si esclude Dio che si è fatto ultimo di tutti. Si capisce allora l'importanza della missione e anche il fatto che la missione non è riservata a pochi , agli eletti, ma è affare di ogni uomo . Se abbiamo sperimentato che l'altro è mio fratello perché abbiamo sperimentato la paternità di Dio , la mia missione consiste nel raccontarlo, innanzitutto con l'atteggiamento, con la fraternità . Nello stesso tempo solo se ci mettiamo in missione verso l'altro, possiamo diventare e ridiventare e riscoprire di essere figli.

Questo brano si conclude con l'identificazione tra il discepolo rifiutato o ascoltato, con Lui, con il Signore, il quale si identifica a sua volta con il Padre. "Disprezza chi mi ha inviato". Nella missione si realizza l'identificazione nostra con Gesù, che è il Figlio. Il Figlio, poi, è uguale al Padre perché, essendo il primomissionario, è il primo che ha la stessa vita del Padre che è l'amore verso tutti i fratelli. Quindi l'identica vita del Padre.

Il finale della missione è che dopo il rifiuto siamo assimilati al Figlio e al Padre, facciamo parte della Trinità. Attraverso la missione. E il contenuto del testo dice per due volte "è giunto su di voi il regno di Dio", "è giunto il regno di Dio pace a questa casa". Cos'è il regno di Dio che giunge?

Ecco Gesù non dice cos'è né dice com'è il regno che giunge. Se uno va verso il fratello in povertà e il fratello lo accoglie, questo è semplicemente il regno di Dio. Il regno consiste nel fatto di accogliere il fratello, di vedere l'altro come fratello, quindi di scoprire e di diventare figlio. La missione e l'annuncio consiste nel dire, con le parole e la vita, a tutti di essere figli di Dio; il mistero della figliolanza si genera nell'accoglienza. Il regno di Dio sta nell'accogliere l'uomo come fratello e farsi accogliere come fratello, scoprendo di essere figli dello stesso Padre.

Per un confronto personale

Ogni giorno sei inviato dal Signore ad annunciare il Vangelo ai tuoi intimi (la casa) e agli uomini (la città). Assumi uno stile povero, essenziale, nel testimoniare la tua identità di cristiano?

Sei consapevole che il successo della tua testimonianza non dipende dalle tue capacità individuali ma solo dal Signore che manda e dalla tua disponibilità?

Mi sento anche io un inviato ad annunciare la Parola di Dio negli ambienti in cui sono chiamato a vivere?

Sono una persona che porta la pace? Mi è mai capitato di scacciare un male? Sono una persona che sa accogliere ciò che gli viene offerto dagli altri?

Che cosa può significare per me camminare sopra serpenti e scorpioni senza averne danno? Che cosa significa per me oggi che il "regno di Dio" è vicino?

Mi sto preparando perché "il mio nome sia scritto nei cieli"?